

l'arbitrato del re di Francia, quando Massimiliano I morì a' 19 gennaio 1519. Tutto si acceseo vive gare per la successione all'impero tra il suo possente nipote Carlo re di Spagna, e Francesco I re di Francia, che ricordava il potere di Carlo Magno re de' franchi, il quale pel 1.º ne avea cinto la corona. Carlo come arciduca d'Austria, nella cui famiglia erasi nuovamente conservata l'imperial corona da Alberto II del 1438, e quale signore delle Fiandre era già membro dell'impero, per cui non avea altro principe che a lui potesse competere. Ma d'altra parte lusingavano Francesco I, oltre le mire del predecessore Luigi XII, le molte amicizie che manteneva in Germania, la persuasione che molti vedessero di mal occhio appunto quel conservarsi la corona lungo tempo nella casa d'Absburg, quasi fosse ereditaria, le somme infine che profondeva a procurarsi i voti degli *Elettori dell'Impero*, a mezzo di Guglielmo Bonnivet suo favorito ambasciatore alle corti di Germania, ma non distribuite con prudenza. Francesco I volle indagare qual fosse l'animo della repubblica in favorirlo, ma la trovò alquanto fredda; nè meglio riuscirono i suoi sforzi col Papa, il quale se mal volentieri vedeva il gigantesco ingrandimento di Carlo, nemmeno poteva desiderare quello di Francesco I, ricordevole dell'ingiurie fatte da' due suoi ultimi predecessori alla di lui casa Medici, e temeva che ne avesse ereditato lo spirito. Intanto raccolti gli elettori in Francfort, un esercito fatto muovere a quella volta da Carlo sotto colore di proteggere la libertà de' suffragi, come Francesco I avea preteso da' veneziani, fece fuggire Bonnivet a Coblenz, animò i suoi partigiani, e con maggioranza di voti, non avendo voluto accettare la corona Federico III elettore di Sassonia e anzi designato Carlo, fu eletto *Imperatore* a' 28 giugno 1519 e si chiamò Carlo V. La sua esaltazione depresses l'animo di Francesco I, benchè men-

tre era suo competitore all'impero gli avea scritto. » Riguardiamoci come due amici, che cercano i favori d'una medesima amante; e ciascuno di noi prometta di rispettare i diritti del più fortunato'. La repubblica inviò le sue congratulazioni al nuovo Cesare, e scrisse al suo oratore in Francia, lodando il pensiero del re, di persuadere il Papa a mandare al nuovo re de' romani la corona solo per via d'una bolla, onde non avesse a venire in Italia, e che ciò si facesse con avvedutezza, e se Carlo V mostrasse veramente intenzione di venire a Roma, secondo l'obbligo dell' eletto imperatore, mai fino allora dispensato (in quell'anno l'ambasciatore venuto a Roma era Luigi Gradenigo, successo a Francesco Donato inviato nel precedente 1518). Inoltre la repubblica si mostrò propensa a collegarsi col re e col Papa a difesa reciproca, anche contro Carlo V. Con questi intanto, che avea posto in campo l'affare dell'investitura ripulsata diplomaticamente, rinnovò la tregua quinquennale, confermandosi alla repubblica il possesso del Friuli e dell'Istria, con trattato de' 3 maggio 1521, pel quale i veneziani cederono Aquileia e altri luoghi. Ma queste non erano che apparenze di pace, e nuove e furiose guerre doveano scoppiare ad aumento delle sciagure d'Italia. Il trattato di Noyon non era stato puntualmente eseguito. Il re di Francia si lagnava non fosse stato dato il promesso compenso agli eredi dello spogliato re di Navarra; metteva in campo nuove pretese sul regno di Napoli, a cui Carlo V avea dovuto fin dalla sua elezione giurare di rinunziare, perchè i Papi, supremi signori di esso, avevano proibito di riunirsi alla Lombardia e all'impero; ma sebbene Leone X pel suo legato nella vacanza dell'impero avea perciò ammonito gli elettori a non eleggere Carlo, nondimeno nel 1521 lo dispensò e autorizzò di ritenere il regno di Napoli con aumento di censo. Dall'altro canto Carlo V voleva fare